

La voce di Italia Nostra: no alle demolizioni!

di Alessandra Mottola Molfino

Italia Nostra ha reagito subito al terremoto, grazie ai rapporti immediati delle proprie sezioni colpite (soprattutto San Felice sul Panaro, Modena, Ferrara, Mantova) e all'impegno dei propri consiglieri nazionali e dei dirigenti emiliani del nostro consiglio regionale e delle sezioni.

Il nostro appello è stato fin dalle prime ore rivolto alla salvaguardia del patrimonio culturale, mai da noi considerato "minore", delle centinaia di chiese e campanili della pianura padana, e perfino delle cascine e dei fienili antichi. Un patrimonio che invece consideriamo decisivo per mantenere salda l'identità delle popolazioni e la loro coesione col territorio pur nei momenti gravi del lutto, e della perdita di vite umane. Sono cadute le chiese, i campanili e le fabbriche: luoghi tutti ugualmente significativi per la nostra vita: umana, spirituale e civile. La voce di Italia Nostra ha subito ottenuto l'attenzione di tutti su temi come: mai più come all'Aquila e no alle demolizioni!

Molti cittadini, subito dopo i primi giorni di dolore e paura, hanno chiesto la ricostruzione dei loro simboli monumentali; e i sindaci si sono battuti per i beni culturali dei propri comuni (è di questi giorni la reazione del sindaco di Pieve di Cento all'allontanamento dei dipinti di Guercino e di Reni dalla chiesa gravemente ferita: "la gente potrebbe scendere in piazza... quelle opere per noi sono un simbolo... incarnano il nostro spirito"). E il sindaco di Finale Emilia ha gridato: "...non cediamo all'idea di dover abbattere: piuttosto ricostruiremo pietra su pietra".

Noi sappiamo bene quale valore ideale e identitario abbiano monumenti, centri storici, opere d'arte. La loro sopravvivenza vuol dire vita e benessere, spirituale ma anche materiale. Bisogna continuare sempre a riaffermarlo. Perché i cittadini non vengano espropriati della loro identità come è successo all'Aquila con le 19 new town e con l'abbandono dei centri storici. L'abbandono e le demolizioni non sono mai giustificati da nessuna ragione di sicurezza, o peggio di viabilità. Guai a privare le popolazioni di questi simboli di riferimento. Toglierli o non ricostruirli subito significherebbe contribuire al processo di sradicamento degli abitanti; alla fuga degli operai e degli imprenditori, lontano

da una terra nella quale non si riconoscono più.

Questa è la risposta che Italia Nostra dà a coloro (e purtroppo ce ne sono) che vorrebbero cancellare la storia e i monumenti per costruire nuovi insediamenti moderni senza identità. Chi ci ha accusato di volere ricostruire i monumenti e i centri storici per farne delle disneyland del passato ha dato voce alla propria "identificazione proiettiva", al proprio desiderio più o meno conscio di costruire, di consumare altro suolo, di contaminare con le new town altri paesaggi, di lasciare i centri storici come quinte di un teatro di shopping center.

Nel caso della ricostruzione del fitto tessuto monumentale dell'Emilia, del Mantovano e del Polesine, noi di Italia Nostra abbiamo chiesto una restituzione anche con le tecniche dell'anastilosi e del "dov'era e com'era". Ogni restauro è un'azione morale e civile. Non si applicano sempre le stesse ricette, buone per tutto. Qui non si devono applicare soltanto le ragioni della filologia o il rifiuto del falso. Questi restauri sono risarcimenti e ogni restituzione è un caso a sé. La Sala delle Cariatidi nel Palazzo Reale di Milano è stata restaurata dal Comune e dalla Soprintendenza rispettandone l'immagine devastante di monito contro ogni guerra, perché tale era ormai diventata per i milanesi che l'avevano eletta a simbolo dei disastri bellici. Ma il campanile di San Marco a Venezia fu ricostruito com'era e dov'era dopo il crollo del 1902, perché (come i campanili della pianura padana) esso era, e per fortuna è ancora, un simbolo della forza e dell'integrità della città, al quale nessun cittadino poteva rinunciare.

Italia Nostra chiede al Ministero per i Beni Culturali di farsi sentire, di farsi dare i finanziamenti necessari e specifici e l'autonomia per spenderli al meglio. Il MiBAC deve assolutamente far valere le leggi della tutela che pongono il patrimonio culturale sopra ogni interesse economico. Perché esisterebbero l'articolo 9 della Costituzione e le leggi conseguenti, e tutte le sentenze della Corte Costituzionale che riaffermano questo primato, se oggi proprio il nostro Ministero non le fa valere? Perché sottomettere ancora una volta questo Ministero ai commissari della Protezione Civile, o ai politici locali, regionali, nazionali?